

Salmo 133
e
Luca 1, 26 – 38
(L'Annunciazione)

Ci siamo! Vi ricordo i testi di domenica prossima, la liturgia per l'Immacolata Concezione di Maria Santissima. La prima lettura è tratta dal *Libro del Genesi* nel capitolo 3 dal versetto 9 al versetto 20. Il lezionario salta i versetti da 16 a 19 ma, dal versetto 9 al versetto 20, questo è il testo, siamo rimandati all'«*antico racconto del giardino*». La seconda lettura è tratta dalla *Lettera ai Romani*, nel capitolo 15, versetti da 4 a 9. Il brano evangelico è il «*Vangelo dell'Annunciazione*», nel capitolo primo del *Vangelo secondo Luca*, versetti da 26 a 38. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 98*, ma noi questa sera avremo a che fare con il *salmo 133* e poi ci accosteremo al brano evangelico. Intanto qui, alle mie spalle, l'icona dell'annunciazione:



La festa dell'annunciazione è il 25 di marzo ma sempre per la festa dell'Immacolata Concezione si legge il *Vangelo* dell'annuncio a Maria.

Come sappiamo, dunque, senza più alcun dubbio, la data della domenica seconda di Avvento coincide quest'anno con al festa dell'Immacolata Concezione di Maria, Madre del Signore, festa che la Chiesa celebrerà solennemente domenica prossima. Perciò la lectio divina di stasera terrà conto di questa speciale scadenza liturgica. Già dal secolo VIII, a Gerusalemme, l'8 dicembre era il giorno dedicato alla memoria del concepimento di Maria nel grembo di Anna, sua madre. Questo giorno sarà poi valorizzato soprattutto in occidente. In oriente c'è un ricordo dei santi Gioacchino e Anna e del concepimento della figlia che nascerà nove mesi dopo. È quindi festa ancora più antica della natività di Maria l'8 di settembre. È in occidente soprattutto che viene ripresa e celebrata con sottolineature sempre più solenni, la festa dell'8 dicembre, nel corso del secondo millennio. È il mistero di Dio in Maria, creatura senza macchia di peccato, fino alla definizione del dogma nel 1854. Mentre stiamo vivendo queste settimane di Avvento in atteggiamento di veglia e invociamo, insieme con tutta la Chiesa, la venuta del Signore Gesù nella sua gloria, ecco che il mistero di Maria Immacolata ci è annunciato per nostra consolazione. È il mistero dell'originaria appartenenza della creatura al Creatore nell'atto stesso di svelare il suo disegno di salvezza. Antecedente, da sempre vittoriosa rispetto alla colpa dell'uomo, è la volontà di Dio che le sue creature si salvino; prima – la volontà di salvare – della stessa ribellione da parte della creatura umana che si è irrigidita nell'opposizione all'iniziativa del Creatore. Questa precedenza del disegno di salvezza, con cui il Padre vuole riconciliare a sé l'umanità decaduta, ci è stata mostrata nella Madre che ha generato nella carne il Figlio di Dio. Facciamo festa e rallegriamoci anche noi. Rallegriamoci di essere creature di Dio.

Ritorniamo al *salmo 133*. Noi abbiamo avuto a che fare una settimana fa, leggendo il *salmo 132*, con un rito processionale. Probabilmente ricordate. Ci siamo trovati anche noi coinvolti con il corteo dei poveri e degli svergognati che fanno festa nell'attesa del Messia. Ricordate? Non esattamente come Davide se lo era programmato, ma Messia così come il Signore lo donerà al suo popolo e lo donerà al mondo intero portando a compimento le sue promesse, realizzando la sua scelta così come essa si è espressa in totale gratuità. Leggevamo il *salmo 132*, abbiamo avuto a che fare con quel ribaltamento di prospettiva rispetto al programma di Davide. È il Signore che si rivolge a Davide per affidargli la sua promessa, ed è in virtù di questa promessa che gratuitamente si giungerà a quel discendente che renderà stabile il trono nella famiglia di Davide. Il figlio che regnerà in maniera da corrispondere, finalmente, a tutta quell'economia di grazia, di misericordia, di benedizione, che è stata impostata per gratuita iniziativa di Dio fin dall'inizio. Un corteo di poveri e di svergognati s'inserisce, allora, in questa prospettiva di attesa che è già impregnata di quei segnali festosi che animano dall'interno il cammino che ancora è così farraginoso e che si trascina di generazione in generazione, eppure è un cammino animato dall'interno nella storia del popolo di Dio, da questa spinta potentissima che conduce le generazioni attraverso le vicissitudini più incresciose e, d'altra parte, alimenta con inesauribile fecondità la gioiosa certezza di appartenere al disegno che si compie in obbedienza a Dio, alla sua gratuita iniziativa d'amore,

¹³ Il Signore ha scelto Sion,
l'ha voluta per sua dimora:

leggevamo nel versetto 13,

¹³ Il Signore ha scelto [Gerusalemme],
l'ha voluta per sua dimora:

il nostro pellegrino è arrivato fino a questo momento nel suo pellegrinaggio e siamo, ormai, alle battute conclusive. Ma – vedete – ancora momenti determinanti, momenti importantissimi e qualificanti, per quanto riguarda l'effettivo discernimento di quello che ha potuto sperimentare e che adesso porterà con sé come patrimonio di valori interiori. Quel patrimonio che ha raccolto lungo il suo percorso: il pellegrinaggio a Gerusalemme. Adesso – vedete – è giunto a un momento di comunione, possiamo ben comprendere. Un momento di festa gioiosa e fraterna. Probabilmente ci sono da considerare anche situazioni che hanno comportato la rievocazione di certi conflitti, tensioni, incomprensioni, ma adesso tutto è superato in un contesto di riconciliazione fraterna – e continuo a sottolineare il valore di questo aggettivo – un evento gioioso forse accompagnato dalla celebrazione di un sacrificio di pace o di comunione come si dice stando alla terminologia tradizionale. Il salmo è brevissimo. Si apre con una beatitudine, versetto 1 e si sviluppa, poi, attraverso due immagini che metteremo a fuoco tra qualche momento senza difficoltà di alcun genere. Immagini molto semplici e molto plastiche. E quindi il salmo si conclude con una dichiarazione intensa e solenne per quanto sia semplicissima nel suo dettato letterale. Sono i due ultimi righi del salmo. Il versetto 3, dunque, nei suoi primi due righi appartiene alla seconda strofa del nostro salmo – sono strofe brevissime vedete? – un versetto, il primo, una strofa; versetto 2, versetto 3 prima metà, seconda strofa; la terza strofa, la dichiarazione finale, ultimi due righi del nostro salmo. Leggiamo:

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!

Una beatitudine – non compare qui esattamente quell'espressione che ricorre normalmente in casi analoghi a questo (*Beati noi / Beato colui che / Beati coloro*) che – c'è questo richiamo però che qui introduce il salmo, che val la pena di tenere d'occhio, qui dove ho appena letto:

Ecco

inné

Ecco

è il grido dello stupore, è l'annuncio di una vicenda che viene sperimentata nella sua originalità più commovente, entusiasmante, in qualche caso può essere anche una vicenda preoccupante che comunque esce dall'ordine solito che inquadra il vissuto personale e comunitario di gente normale come siamo anche noi ma com'è è il nostro pellegrino salito a Gerusalemme e adesso – vedete – è arrivato in questa fase ormai molto avanzata del suo pellegrinaggio se ne esce con questo grido di stupore:

Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!

Notate: questo avviene a Gerusalemme. Là, a Gerusalemme. Proprio là e solo là!

¹³ Il Signore ha scelto Sion,

dico «solo là» con una sottolineatura che potrebbe apparire pessimistica perché la storia umana è segnata in maniera molto dolorosa dall'esperienza di una fraternità negata, una fraternità tradita, una fraternità violentata. È una storia antica: dal grido di Abele si protrae poi l'eco di quel sangue che continua a gridare dalla terra su cui è stato versato e che trova innumerevoli riscontri, poi, nel corso delle generazioni future fino alla generazione attuale del nostro pellegrino, non c'è da dubitarne. Fino a noi oggi. Una fraternità negata, senza naturalmente generalizzare, senza naturalmente stabilire che così vanno le cose perché debbono andare così. Si prende atto di una vicenda che è comunque segnata da questo dramma che conduce i fratelli a situazioni di incomprensione, di ostilità, di frattura, fino ai casi di violenza estrema. E – vedete – l'antica tradizione interpretativa del nostro salmo non si perde dietro al, così, alle immagini un po' fantasiose che sembrano dare per scontato quanto sia

buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!

perché l'esperienza dice qualcosa di diverso! Notate bene che qui si tratta di vivere insieme, non è soltanto il dato oggettivo della consanguineità. Ma qui è esattamente in questione la condivisione del cammino, l'incrocio delle esperienze, quel modo di comunicare che implica una condivisione della vita. Leggevo proprio oggi un certo Tanhuma, un maestro del VI secolo che fa tutto un elenco di esperienze di fraternità segnate dalla tragedia dell'odio, e fa riferimento ai grandi personaggi della storia della salvezza, a partire naturalmente da Caino e Abele, per arrivare a Isacco e Ismaele e poi Giacobbe ed Esaù e poi i figli di Giacobbe e Giuseppe e così via. Poi qua e là questo antico maestro trova dei segnali che lì per lì sono consolanti – Mosè ed Aronne – ecco, ma comunque, il dramma di una fraternità sofferente, piagata, mortificata, questo dramma, è ricorrente e noi non possiamo dimenticarcelo. Eppure, ecco, a Gerusalemme succede questo. A Gerusalemme succede questo! Succede che i fratelli vivono insieme e apprezzano, gustano, la bellezza e la dolcezza di questa relazione fraterna che, ripeto, non è affatto riducibile a un puro dato di consanguineità e neanche a un qualche momento di – come dire – fuga in una visione ideale del mondo. No! A Gerusalemme questo avviene. È avvenuto! Il nostro pellegrino ne sta facendo esperienza: la diversità altrui come un dono. Perché la diversità tra fratelli è motivo di conflittualità ricorrente, come sappiamo. E i fratelli non sono automaticamente omogenei, sono spesso e volentieri, invece, massimamente eterogenei, dotati, ciascuno di essi, di un'originalità che non ci

componere automaticamente con quella che è l'identità altrui. E dunque a Gerusalemme un'atmosfera di bellezza e di dolcezza. Notate che questa bellezza prelude a una immagine, la prima delle due immagini che già vi annunciavo che compaiono nella seconda strofa, e la prima immagine è l'immagine dell'olio, dell'unguento profumato. E la dolcezza, invece, allude alla seconda immagine che incontreremo successivamente che è quella della rugiada rinfrescante. Bellezza e dolcezza. Un unguento profumato, possiamo già fare ricorso senza avere ancora letto il versetto 2, a questa immagine che raffigura plasticamente l'esperienza del nostro pellegrino a Gerusalemme dove è in grado di riconoscere dei fratelli e di scoprire come egli stesso viene riconosciuto in qualità di fratello e la bellezza e la dolcezza di questa situazione e si sente impregnato di profumo. E contemporaneamente – vedete – si rallegra gustando la frescura di, al modo appunto della rugiada come leggeremo tra breve, al modo di un'ombra che ristora la vita, là dove l'arsura incalza e tutto inaridisce:

quanto è buono e quanto è soave

e

[come è bello e come è dolce]
che i fratelli vivano insieme!

Ecco

Vi dicevo non dimentichiamoci di questo grido introduttivo del nostro salmo. Ecco qua, a Gerusalemme fratelli. A Gerusalemme senza perdere mai di vista questo riferimento preciso, rigoroso, proprio determinante:

¹³ Il Signore ha scelto Sion,

leggevamo nel *salmo 132*, versetto 13 che ricordavo precedentemente,

l'ha voluta per sua dimora:

Là dove il Signore ha scelto perché ha scelto lui, proprio perché Gerusalemme è il luogo che egli stesso ha voluto ritagliare come ambiente mediante il quale impostare quella spinta che condurrà fino al Messia che ha promesso a Davide a Gerusalemme, città di Davide. E proprio perché ha scelto Sion, ecco, lì il Signore prende dimora nel senso che fa di Gerusalemme il punto di appoggio di un'iniziativa che passando attraverso generazioni di poveri svergognati condurrà fino al Messia di suo gradimento, il figlio promesso a Davide. E siamo a Gerusalemme, intanto, con il nostro pellegrino, e anche noi stiamo godendo del beneficio di questo incontro, di questa comunicazione, di questa condivisione, di questa esperienza così semplice e così vera di fraternità. Due immagini che già anticipavo. Due immagini che illustrano questa esperienza di fraternità a Gerusalemme. La prima immagine già l'abbiamo intravvista, leggo il versetto 2:

² È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.

prima immagine. Notate che l'aggettivo tradotto con

profumato

l'olio, *shemen*, *shemen* è l'unguento, l'aggettivo è *tov*. È lo stesso aggettivo che compare all'inizio del nostro salmo là dove la nostra Bibbia traduce con

buono

[come è bello e come è dolce]

ecco come quest'olio è bello! *Shemen tov*! Olio bello! La bellezza dell'olio, ed è – vedete – un unguento che conferisce bellezza. Il capo viene irrorato con questo unguento, il viso è lucidato, lubrificato, splendente. Ma non dimenticate mai – e infatti già la nostra Bibbia ci orienta per come traduce l'aggettivo che stiamo considerando – l'unguento è la base del profumo. La base del profumo, quello che normalmente per noi oggi è l'alcool. Per gli antichi la base che si amalgama poi con sostanze odorose è l'olio. L'olio! L'unguento profumato, infatti la nostra Bibbia, la mia Bibbia, traduce così, l'olio bello, il profumo. Profumo! E – vedete – là dove il capo è irrorato, il volto è lucidato, il personaggio che qui viene unto in questa maniera è avvolto da un profumo che si espande in tutte le direzioni. Più esattamente ancora, il personaggio che qui viene messo in evidenza, è un sacerdote. E il caso dell'unzione sacerdotale è un caso emblematico. Aronne e tutti i discendenti di Aronne, unti. Vedete? Attraverso questa unzione sacerdotale, poi, in realtà come dicono gli antichi maestri, è il popolo sacerdotale nella sua globalità, sempre rispettando le diverse competenze, che è implicato in questo fenomeno di unzione che effonde profumo. Notate comunque l'insistenza sulla figura sacerdotale. Per altro a Gerusalemme, nel tempio, il nostro pellegrino ha avuto a che fare con personaggi che appartengono a questa categoria, non c'è da dubitarne. E notate questa immagine che ci invita a contemplare la discesa dell'unguento che dal capo scivola lungo la barba e va a raccogliersi nell'orlo della veste, là dove nell'abito sacerdotale era il cosiddetto pettorale. E il pettorale, per come leggiamo già nel *Libro dell'Esodo*, era una specie di grembiule portato sul busto e trapunto con dodici pietre rappresentanti delle dodici tribù d'Israele. Per cui il sacerdote che officia nel tempio, indossa quell'abito, e il pettorale gli affida, sempre, sul cuore, sul petto, come se fosse il suo stesso modo di presentarsi in pubblico e di identificarsi, la totalità del popolo. Le dodici tribù, tutti coloro che sono nell'unica grande comunità d'Israele coinvolti nella funzione sacerdotale di quel personaggio che discende da Aronne e che svolge poi le sue mansioni, i suoi servizi, con la sua particolare competenza.

sull'orlo della sua veste.

Dunque qui – vedete – il servizio sacerdotale viene messo in risalto, certo come espressione di un'esperienza comunitaria, di una responsabilità corale. È un segno che riguarda il popolo in quanto tale attraverso Aronne e chi per lui o chi dopo di lui. E – vedete – tutta l'attività sacerdotale si può ben ricapitolare come un servizio di mediazione. Il sacerdozio è un'istituzione voluta appositamente da Dio nel contesto dell'alleanza per realizzare un'opera di mediazione tra Dio e il popolo e tra il popolo e Dio. E questa mediazione si realizza poi, come sappiamo per altra via, lungo due direttrici: il sacerdote che dal popolo avanza verso Dio per offrire; il sacerdote che ritorna da Dio verso il popolo per benedire. Offerta e benedizione, offerta e benedizione, questo movimento pendolare del sacerdote che serve esattamente a svolgere efficacemente la funzione a lui affidata. La mediazione. E qui – vedete – s'intravede una prospettiva nella quale la mediazione sacerdotale è realizzata in una visione grande, ampia, universale, del mondo, della storia, tra cielo e terra! Perché – vedete – qui è in questione la vita fraterna. È la vita fraterna che nella storia di un popolo, nella storia dell'umanità, la vita fraterna realizza un servizio sacerdotale che assume, in maniera straordinariamente efficace, una funzione mediatrice di valore cosmico, che fa della storia frantumata, diversificata, sfilacciata dell'umanità, un unico disegno di comunione. La vita fraterna – vedete – è sacramento di comunione cosmica. Comunione universale. Questo nel senso che là dove

[è bello]
che i fratelli vivano insieme!

quella bellezza esprime una prerogativa sacerdotale della vita fraterna. Vedete? Qui siamo, ormai, abbastanza – come dire – lontani dalle preoccupazioni di ordine propriamente culturale, liturgico, le cerimonie e tutto il resto, anche se i richiami emblematici ci aiutano. È proprio la vita fraterna in quanto tale che realizza quella funzione sacerdotale che vale come mediazione santificante per quel che riguarda la ricomposizione dell'unità. Nel mondo? Nella storia! È un unguento bellissimo, è un unguento profumato. Per il fatto stesso che ci sono coloro che gustano la bellezza della vita fraterna, ecco che la scena del mondo è invasa da questa corrente misteriosa che porta con sé una benedizione riconciliatrice. E non solo in rapporto a quei tali che godono del beneficio di essere fratelli, ma è un valore di mediazione che si esprime dotato di una fecondità dilagante, come l'unguento che scende, che si effonde. È il profumo – vedete – che non è trattenibile, perché il profumo non può essere imbrigliato, non può essere intrappolato, non può essere sigillato. Il profumo dilaga al di là di tutti i confini, di tutte le barriere, di tutti gli ostacoli. Non c'è niente da fare, è unguento profumato la vita fraterna. Questo a Gerusalemme! Notate che sant'Agostino dice che *la veste sacerdotale* di cui si parla qui nel nostro salmo, è *figura della Chiesa*. E dice che *quell'unguento, dalla veste del Signore* – lui fa subito riferimento alla veste del Signore – *proliferò nella vita fraterna*. La veste del Signore ha manifestato questa potenza fecondatrice attraverso la vita fraterna. E quindi i discepoli e le generazioni che seguono. È la Chiesa nell'adempimento della sua missione. Origene, prima ancora di Agostino, diceva che *l'unzione*, di cui si parla qui, è *lo Spirito Santo*. L'unzione è lo Spirito Santo, un'affermazione lapidaria e molto istruttiva per noi. *L'unzione è lo Spirito Santo e la vita fraterna è* – vedete – *epifania profumata e splendida dello Spirito che penetra nella storia umana attraverso la presenza e anche, naturalmente, il travaglio e la fatica e la ricerca di coloro che scoprono la bellezza di essere fratelli!* È lo spirito di Dio! *Quando la Chiesa sarà riunita* – dice Attanasio prima ancora di Agostino che citavo inizialmente – *quando la Chiesa sarà riunita e formerà un'unica assemblea, l'unzione dello Spirito che unge anzitutto il capo, che è Cristo, si diffonderà in tutto il corpo, cioè a tutti quelli che, entrando nella Chiesa, avranno rivestito Cristo!* Prima immagine, vita fraterna, unguento profumato. Una bellezza che viene attribuita dal nostro pellegrino a quella presenza gioiosa di fratelli che per il fatto stesso di vivere insieme benedicono il mondo ed effondono nel tempo e nello spazio, un profumo che esercita un'efficacia fecondatrice, inesauribile, intrattenibile, per riportare a un disegno unico, un disegno di riconciliazione, la creazione intera. Poi c'è una seconda immagine, ed ecco il versetto 3:

³ È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.

Già anticipavo anche un accenno a questo riguardo, una dolcezza, la rugiada, era nel versetto 1 bello come l'unguento, dolce adesso possiamo dire, come la rugiada. Sperimentare la gratuita, meravigliosa avventura della vita fraterna:

come rugiada dell'Ermon,

notate però che la rugiada è determinante per la fertilità della terra in quelle regioni. Basta anche qualche rapido soggiorno in lungo e in largo in quei territori che furono abitati anticamente da Israele e ancora oggi e ci si rende conto come la rugiada al mattino sia determinante. La rugiada, la fertilità della terra. Molto probabilmente, dicono alcuni studiosi, quei testi in cui si parla di terra in cui scorre latte e miele. Latte e miele è la rugiada. Quella presenza della rugiada garantisce quel tanto di umidità che rende fertile i terreni e quindi – vedete – da tutto ciò dipende la vita. La vita è come rugiada. Soltanto che qui – vedete – lui fa riferimento a un passaggio, dall'Ermon al monte di Sion e usa lo stesso verbo, *scendere*, che era già usato precedentemente a riguardo dell'unguento

che cola dal capo, alla barba, alla scollatura della veste, al pettorale. Adesso è la rugiada che si sposta dal monte Ermon – questo è un caso clamoroso: il monte Ermon è ormai in Libano, è un'altura molto elevata, 2.700 metri il monte Ermon – e adesso – vedete – là dove non solo la rugiada compare al mattino ma addirittura sul monte Ermon nevicata e quindi siamo in alta montagna, il fatto – vedete – che qui il monte Ermon è citato nel contesto di quella religiosità cananea che individua in quella località la sede del pantheon cananeo. Le divinità, la dimora delle divinità, il monte Ermon diventa, allora, come un segnale geografico che ci rimanda alle antiche forme della religiosità idolatrica delle popolazioni dimoranti in quelle regioni. E – vedete – il passaggio adesso dall'Ermon al monte di Sion. Da quella località in posizione così preminente, così elevata e, in sé e per sé, così imponente e affascinante, che è il monte Ermon, al monte di Sion con il suo particolare valore sacramentale, lì dove è Gerusalemme, lì dove è il tempio. E – vedete – questo passaggio implica il superamento dell'idolatria, la liberazione dall'idolatria per ritrovarsi coinvolti nella relazione d'alleanza con il Dio unico e Santo, il Dio vivente. Notate che la liberazione dall'idolatria, per cui adesso noi abbiamo a che fare con il monte di Sion, realizza quella – come dire – quella grazia sempre originalissima che conserva la vita. La vita dipende dalla rugiada e la rugiada – vedete – si è spostata, è scesa, dal monte Ermon ai monti di Sion. La vita dipende – la vita, la vita realizzata nella sua autentica libertà, la vita realizzata come capacità di relazioni senza più ripiegamenti, senza più impedimenti, senza più schiavitù, senza più dipendere da qualunque forma di idolatria – la vita realizzata dipende da questo passaggio: dall'idolatria alla relazione con l'unico Dio, vivo e vero. L'unico Dio! La vita se no rimane in un contesto di devozioni idolatriche intrappolata dentro a meccanismi, ingranaggi spietati, incastri rigorosi. L'idolatria è un impianto della vita religiosa che è inevitabilmente causa di schiavitù, di violenza, di oppressione. Ed ecco, invece, la vita – vedete – dipende da questa liberazione rispetto all'idolatria perché noi adesso siamo alle prese con il Dio che, nella sua unicità, nella sua gratuità, nella sua santità pura e assoluta, ha voluto instaurare un rapporto di alleanza con il suo popolo. E questo vale per la nostra generazione. Per noi che siamo qui a Gerusalemme. Oh tutto questo per dire – vedete – che la vita fraterna è dolce perché proprio la vita fraterna, in quanto si esprime nella sua gratuità, esercita una funzione liberatrice rispetto all'idolatria. La vita fraterna è, per così dire, l'esorcismo per eccellenza. L'esorcismo che rifiuta l'inquinamento idolatrico. È proprio la vita fraterna che riporta l'esperienza della vita alla sua radicale, intima e profonda qualità di apertura gratuita alle relazioni positive. È la vita fraterna – vedete – che diventa una garanzia – adesso per come il nostro pellegrino sta sperimentando – la garanzia determinante per quanto riguarda quella relazione con il Dio vivente che esclude tutte le menzogne idolatriche e quindi diventa il modo autentico e inesauribilmente fecondo di realizzare la vocazione alla vita. Diceva che la vita fraterna è come l'unguento profumato, ed ecco quella funzione mediatrice, quella funzione sacerdotale, quella presenza della vita fraterna che diventa profumo che riconcilia le asprezze, le avversità, le incomprensioni, che è presente nella storia umana e sulla scena del mondo come segno inconfondibile di unificazione cosmica, universale. E adesso dice che la vita fraterna è come la rugiada. E dalla rugiada dipende la vita! Ma la vita – vedete – sta in questo passaggio dall'Ermon al monte di Sion. E la vita fraterna è questa rugiada che ci sottrae, finalmente, a implicazioni di ordine idolatrico e ci rende finalmente liberi per gustare in pienezza il dono della vita. E la vita fraterna è proprio la garanzia, qui individuata con estrema maturità dal nostro amico pellegrino, la garanzia di quella pienezza che si realizza nella vocazione alla vita in quanto siamo ricondotti alla relazione originaria e pregnante con il Dio vivente, l'unico! Vedete che questo passaggio è piuttosto importante? La storia della salvezza passa attraverso la vita fraterna, certo! La storia della conversione dall'idolatria al Dio vivente? Certo! È la rieducazione alla vita che passa attraverso la dolcezza della vita fraterna che finalmente è gustata nella sua gratuità, ecco porta in sé la garanzia che libera dai vincoli dell'idolatria e instaura quel contatto semplice ma intenso, diretto, a tu per tu, con il Dio vivente, che diventa poi l'affaccio aperto sugli orizzonti più ampi e più larghi e definitivi del mondo, della storia intera. Dice sant'Ilario che *Sion in questo caso* – lui dice così – *è la Chiesa celeste. Dice che Dio manda a Sion e alla comunità dei fratelli che vivono nell'unità.* Dio ci manda a Sion, ci manda a Sion. Vedete?

Siamo pellegrini. Il nostro amico la sua esperienza l'ha fatta a suo tempo e adesso ha lasciato a noi in eredità queste testimonianze. Noi siamo pellegrini verso la Chiesa celeste. La comunità dei fratelli che vivono nell'unità. San Basilio, leggevo oggi a questo riguardo, dice che *i fratelli abitano insieme nella Sion spirituale*, dice lui. *Qui si tratta della rugiada divina che è attribuita allo Spirito Santo*. E siamo di nuovo allo Spirito Santo. Vedete? Quell'unguento profumato, la rugiada. La rugiada che avvolge, la rugiada che rinfresca, la rugiada che ristora, la rugiada che garantisce quella protezione di cui c'è bisogno per verificare che davvero siamo sottratti ai legami che ci tenevano prigionieri delle nostre idolatrie e siamo liberati per rispondere al Dio vivente. È la vita fraterna – vedete – che realizza questo! È la rugiada che non ci incanta più con la visione dell'Ermon. Ma è la rugiada che ci conferma nell'appartenenza al popolo dell'alleanza, nella comunione con il Dio vivente. È la rugiada. E quindi il salmo si conclude e bisogna che anch'io mi fermi:

Là

vedete?

Là

a Gerusalemme?

Là

nella vita fraterna. Dire Gerusalemme adesso è lo stesso che dire vita fraterna!

Là

nella vita fraterna sperimentata a Gerusalemme nella sua bellezza, nella sua dolcezza,

Là

nella vita fraterna a Gerusalemme

il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.

E notate come questa dichiarazione finale ricapitola tutto. La benedizione, e siamo rimandati all'unguento profumato, a quella prerogativa sacerdotale. La vita per sempre, e siamo rimandati alla rugiada che garantisce la fecondità della terra. Ed ecco, non soltanto

[come è bello e come è dolce]
che i fratelli vivano insieme!

ma vedete?

[come è bello e come è dolce]

gustare questa vita fraterna. È quello che il nostro pellegrino ha sperimentato a Gerusalemme, potenza dello Spirito Creatore di Dio come unguento profumato e come rugiada.

Lasciamo da parte il nostro salmo, per adesso, e invece – finalmente direte voi – prendiamo contatto con il brano evangelico che conosciamo bene. È una delle pagine forse più note di tutto il *Nuovo Testamento* il racconto dell'annunciazione. Nella liturgia di domenica prossima, che è festa dell'Immacolata, si va da *Genesi 3*, prima lettura, fino a questa pagina del *Vangelo secondo Luca*. Ricordate nell'antico racconto che il Signore Dio passeggia nel giardino? Un'intenzione di amicizia

alla ricerca di quell'interlocutore che ha creato secondo le sue intenzioni, ha collocato nel giardino, a cui ha affidato un incarico insieme con la certezza di poter godere di tutto quello che il giardino mette a sua disposizione. C'è anche la compagna. L'uomo e la donna. Ebbene – vedete – quell'intenzione di amicizia urta contro una delusione. Conosciamo il racconto, abbiamo letto non per intero il testo ma ampiamente poco fa. Una delusione. L'uomo e la donna si nascondono e, mentre si nascondono, accusano, si lamentano; la donna, il serpente, non è colpa mia, sono vittima! Una vicenda che si oppone in maniera così drastica e fastidiosa a quella relazione di amicizia che era stata impostata dall'inizio. E – vedete – per questo il Signore Dio era venuto a passeggiare nel giardino. E adesso, invece, l'uomo e la donna si allontanano dal giardino della vita. Tutta la storia della salvezza viene già prefigurata negli ultimi versetti del capitolo 3 del *Libro del Genesi*, come noi sappiamo, perché l'amico tradito si fa avanti. L'amico tradito non si ritira, non resta – come dire – motivato dalle buone ragioni della sua delusione per restare spettatore di quella vicenda terribile che adesso ha come sua raffigurazione veramente efficacissima, l'uscita dal giardino e la vita randagia lungo i percorsi impervi nel tempo e nello spazio, che poi sono i percorsi dell'umanità che occupa la scena del nostro mondo e va di deserto in deserto o anche da un'oasi a quell'altra. Ma in quel contesto di vicissitudini che ripropongono antiche angosce, tra l'altro tutte le conseguenze penosissime di una vocazione tradita. E quindi odii, violenze, di ogni genere. Ebbene l'amico tradito si fa avanti. Ricordate? La donna genera per la vita, l'uomo suda, sbuffa, arranca, si affanna, prima di morire. Ma questa fatica dell'uomo è per la vita. La donna genera per la vita, l'uomo mangia il prodotto di tanta fatica per la vita. Il fatto è che Dio è fedele alla sua intenzione originaria. Intanto il serpente è sconfitto e intanto già – vedete – in quegli ultimi versetti del capitolo 3, è annunciato il recupero della storia umana in obbedienza all'intenzione originaria del Signore Dio, quell'intenzione sua che è stata rifiutata, che è stata brutalmente offesa, che è stata rinnegata proprio nella gratuità della sua intenzione d'amore. La storia umana è recuperata dall'interno del suo drammatico svolgimento e l'amico tradito si fa avanti. Vedete che tutta la storia della salvezza, da un certo momento in poi, punta verso Gerusalemme, ruota attorno a Gerusalemme? Compresi i *Salmi delle Ascensioni* che noi stiamo leggendo da tante settimane a questa parte, ormai. Gerusalemme, e Gerusalemme è una figura spesso caratterizzata da prerogative che sono tipicamente femminili. Quella donna che genera per la vita, come leggiamo nel capitolo 3 del *Genesi*, Eva, la madre dei viventi, quella donna che genera per la vita, nel corso di tutto un itinerario che passa attraverso molteplici tappe, come sappiamo, assume, a un certo momento, una fisionomia che, in molti testi dell'*Antico Testamento*, è configurata nella forma della città, di quella città: Gerusalemme. Gerusalemme è il laboratorio pedagogico per eccellenza, là dove devono essere portati a – come dire – a esecuzione degli esperimenti che lui, il soggetto di tutto che nella sua iniziativa d'amore è stato rifiutato, lui è impegnato, dall'interno della storia umana, a realizzare un'impresa che man mano, attraverso opportuni esperimenti, viene calibrata per recuperare quella relazione che la creatura umana – e ci siamo dentro tutti – a modo suo ha rifiutato con perentoria asprezza! Quella relazione dev'essere recuperata. Esperimenti. E Gerusalemme è il laboratorio degli esperimenti. I *Salmi delle Ascensioni* fino al *salmo 133* che abbiamo appena letto, guarda un po', a Gerusalemme la bellezza e la dolcezza della vita fraterna. E poi non solo i *Salmi delle Ascensioni*, la predicazione dei Profeti e tanti momenti che vengono poi ripresi e segnalati nel contesto di una vicenda che passa attraverso le vicissitudini più incresciose: un esilio, il ritorno, la ricostruzione. Ecco beh – vedete – il nostro brano evangelico, il saluto dell'angelo a Maria. Voi già sapete che all'inizio del salmo 133 io vi facevo notare quell'

Ecco

grido di ammirazione. Nel nostro brano evangelico ricorre tre volte:

Ecco

Ecco

Ecco

Come se potessimo intitolare così – sapete – il saluto dell'angelo a Maria e il brano nella sua interezza:

Ecco

quello che avviene a Gerusalemme.

Ecco

quello che avviene là dove la donna genera per la vita.

Ecco

nel versetto 31

Ecco

nel versetto 36. La mia Bibbia traduce con

³⁶ Vedi:

Ecco

nel versetto 38

Ecco

Il *salmo 133* che ci tenuti impegnati in maniera forse eccessiva, stando all'opinione di alcuni tra di noi, forse al di là di quello che proprio la consistenza empirica del salmo – soli tre versetti – esigerebbe, tanto tempo per leggere tre versetti, in realtà – vedete – il *salmo 133* ci ha condotti proprio qui, a Gerusalemme. Cosa avviene là dove la donna genera per la vita? Il brano si apre con un richiamo a un contesto cronologico:

²⁶ Nel sesto mese,

Se voi ricordate il brano si chiuderà ancora con un richiamo a questo stesso mese della gravidanza di Elisabetta che è il sesto, nel versetto 36:

³⁶ Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei,

Vedete? È la cornice! Sesto mese. Dall'inizio alla fine del nostro brano, il sesto mese. Ma dire «sesto mese» – vedete – è come dire che siamo alle prese con una storia incompiuta. Incompiuta, sesto. Non ci vuole molto per cogliere questa valenza simbolica. Sei è incompiutezza. Sette sarà una pienezza, ma qui addirittura la gravidanza dura nove mesi! Il sesto mese, siamo nel contesto di una vicenda che si sta trascinando, che ancora non è arrivata, un contesto itinerante, con tutte le fatiche che esso comporta, con tutte le incertezze, con tutti i sospetti, con tutte le ambiguità con cui ancora dobbiamo fare i conti perché fenomeni di idolatria sono sempre ricorrenti e il rischio di restare incantati contemplando il monte Ermon e trascurando l'alleanza con il Dio vivente, è sempre prossimo a noi. Ed ecco adesso – vedete – :

l'angelo Gabriele fu mandato da Dio

colui che viene da Dio. Una visita angelica. Qui alle mie spalle l'icona che poi esporremo in cappella



colui che viene da Dio, colui che viene dal segreto di Dio. E vedete che porta con sé il nome delle creature? Fateci caso:

fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Nomi. Nomi di luogo, nomi di persona. Galilea, Nazaret, una casa. La casa di Davide, Giuseppe, Maria. Nomi. Questo – vedete – perché l'angelo porta con sé quel nome che il Creatore ha assegnato alle sue creature fin dall'inizio. E quando qui si insiste su queste precise attribuzioni di nomi ai personaggi e ai luoghi, non è per la preoccupazione di carattere storiografico, anagrafico, biografico o quel che volete voi, è proprio perché l'angelo porta con sé l'intenzione originaria del Creatore che ha chiamato per nome le sue creature.

²⁶ Nel sesto mese,

vedete? Nel tempo di una storia che si arrabatta alle prese con le proprie contraddizioni – è la nostra condizione umana – in quel contesto la visita angelica si presenta con puntuale precisione. Il Creatore è fedele, da sempre, alla sua originaria intenzione, alla sua libera, purissima, intenzione d'amore. La conversione adesso si sviluppa in tre battute. Prima battuta, versetti 28 e 29:

²⁸ Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». ²⁹ A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

Prima tappa, prima battuta, nella conversazione. Il saluto e la risposta che è muta. Non è una risposta parlata. L'angelo dice:

«Rallegrati,

già altre volte vi invitavo a correggere quel

«Ti saluto,

con

«Rallegrati,

la gioia di essere creatura di Dio, così come Dio ama la sua creatura dall'inizio:

«Rallegrati,

perché sei creatura! E – vedete – creatura, qui, definita

piena di grazia,

l'espressione usata è rarissima. Compare in questa forma solo qui. E, non c'è dubbio, allude a quella creatura in cui la pienezza dell'opera divina è già realizzata, non è soltanto un dono annunciato o elargito, in maniera unilaterale. È un dono che già ottiene riscontro, già si manifesta come novità realizzata in quella creatura che così viene salutata:

«Rallegrati,

sei creatura di Dio!

«Rallegrati,

in te l'iniziativa di Dio si realizza! La sua opera redentiva in te è realizzata! La storia della salvezza in te è realizzata! E Maria è interpellata – vedete – in tutto il suo vissuto. È come attraversata da un'onda. I due verbi usati qui nel versetto 29, sono tutti e due composti con la preposizione «*dià*» in greco, che vuol dire «*attraverso*»: «*diatraksi*» / «*dieloghiszeto*». Qui la mia Bibbia dice:

rimase turbata

si domandava

sì! Vedete? È attraversata, lei, in tutto il suo essere, da questo saluto, perché l'angelo dice:

«Rallegrati, o piena di grazia,

in realtà la storia umana porta con sé un carico di disgrazie. Ripeto senza bisogno di esemplificare ulteriormente. Le disgrazie, la disgrazia umana, ma – vedete – il nostro amico, pellegrino a Gerusalemme, cosa avviene a Gerusalemme? Cosa avviene a Gerusalemme là dove la storia della disgrazia continua a imperversare? Pienezza di grazia! Quale fremito di dolcezza, quella commozione di bellezza? Vedete? I verbi usati qui non indicano lo sgomento. È l'atteggiamento stupefatto di chi è alle prese con una presenza che l'attraversa in tutto il suo essere – il *salmo 133* usava quel linguaggio che ormai conosciamo – e – vedete – cosa avviene in Maria salutata dall'angelo? Cosa è avvenuto a Gerusalemme per quell'antico pellegrino nostro amico? E

²⁹ A queste parole ella rimase turbata

– una commozione –

si domandava che senso avesse

ecco

si domandava

vedete? Un fremito, in lei, che esprime la sua intenzione di accogliere quel saluto. È come quando ci si destreggia in qualche maniera per vedere di – faccio un esempio banalissimo – parare il tiro in porta e allora, ecco, qualche saltello. E sta facendo qualche saltello anche lei, poveretta.

si domandava che senso avesse un tale saluto.

Perché? Perché – vedete – qui c'è di mezzo la bellezza e la dolcezza di una novità che ha luogo a Gerusalemme e che ha luogo in lei. È la storia della disgrazia umana:

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».

Seconda battuta, versetti da 30 a 34, il primo annuncio, poi c'è un secondo annuncio che sarà la terza battuta.

³⁰ L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». ³⁴ Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».

Dunque l'angelo rivolge a Maria il primo annuncio e Maria risponde. L'angelo dice:

hai trovato grazia presso Dio.

usa il termine «*karis*» che era presente in quel «*ke karitomeni*», tradotto con

piena di grazia,

«*karis*», vedi che la contentezza è di Dio? Tu

hai trovato grazia presso Dio.

cioè Dio si rallegra per te. Questo sta dicendo. Si è rivolto a Maria con quell'annuncio

«Rallegrati,

vedi che Dio si rallegra per te, in te, di te!

hai trovato grazia presso Dio.

La contentezza è di Dio. È – vedete – una novità che si fa sempre più commovente, affascinante, coinvolgente in una prospettiva che sfugge al controllo dell'iniziativa umana. E l'angelo adesso prosegue – vedete – qui:

³¹ Ecco

quell'«ecco» che apriva il *salmo 133*

³¹ Ecco

le parla della promessa messianica, promessa che fu rivolta anticamente a Davide. Ricordate quella promessa di cui avevamo parlato in lungo e in largo leggendo e rileggendo il *salmo 132*? la promessa messianica! E adesso – vedete – la storia della salvezza giunge a compimento perché la promessa messianica si realizza e il figlio che fu promesso a Davide e tu

lo darai alla luce

dunque la fecondità di Maria in una prospettiva di riconciliazione universale. Notate bene, perché qui si parla del «Regno»:

il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Vedete? È il Figlio che renderà stabile il trono di Davide secondo la promessa che leggiamo nel *Secondo Libro di Samuele* nel capitolo 7? Ma è regno che viene senz'altro illustrato come, per altro, si legge già in lungo e in largo in tanti testi dell'*Antico Testamento*, viene illustrato come opera di riconciliazione universale, di ricomposizione cosmica:

il suo regno non avrà fine».

Come noi tra l'altro ripetiamo sempre nel «Credo»

il suo regno non avrà fine».

Dunque, la promessa messianica, e a Maria, che darà alla luce il discendente di Davide che instaura il «Regno», a Maria – vedete – viene affidato – il *salmo 133* torna ad accompagnarci nella nostra lettura – viene affidato un ministero di mediazione sacerdotale: l'unguento profumato del *salmo 133*. L'unguento profumato perché qui c'è di mezzo l'edificazione di quella fraternità piena e universale che sarà instaurata mediante la nascita del Figlio. Il «Regno»: una fraternità piena e universale. La fecondità di Maria – il *salmo 133* ci parlava di un unguento profumato che serve a descrivere la potenza di una mediazione sacerdotale all'interno di quel disegno di ricomposizione ecumenica di cui già ci siamo resi conto – e adesso – vedete – tutto passa attraverso il nome che la Madre darà la Figlio che nasce per portare a compimento la promessa. Nel nome di Gesù, il Figlio di cui Dio si compiace. Tu

lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà

e quel che segue. Dunque – vedete – la fecondità di Maria in rapporto a quel Figlio che nasce da lei per portare a compimento la promessa, ma in rapporto a quel disegno di fraternità, piena e universale, che qui adesso si sta delineando ed è lei direttamente coinvolta in questa prospettiva in quanto il *salmo 133* già ci preavvisava: c'è di mezzo l'effusione di un unguento profumato. A questo riguardo adesso Maria si rivolge all'angelo – versetto 34 – con un interrogativo che è anche un'affermazione:

«Come è possibile?

E afferma:

Non conosco uomo».

Vedete? Qui c'è di mezzo quel Figlio da chiamare e per nome, Gesù. Come chiamarlo per nome in uno stato di verginità, come è il suo stato. E – vedete – non è una verginità temporanea, qui è una verginità permanente! In stato di verginità permanente:

Non conosco uomo».

Lo dice al presente indicativo. Come chiamarlo per nome? E come, dunque, esercitare quel ministero sacerdotale che secondo il *salmo 133* si esprime come versamento di un unguento che

profuma la scena del mondo, dilaga in tutte le direzioni, penetra in tutti i passaggi della storia umana e tutto si viene così ricomponendo nell'obbedienza a Dio e alla sua volontà d'amore nel nome di Gesù? Ma come chiamarlo per nome il Figlio che porterà a compimento le promesse in uno stato di verginità permanente? E qui – vedete – la terza battuta:

³⁵ Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo.

sono i versetti da 35 in poi

Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.

ci sono alcuni problemi di traduzione su cui adesso non mi soffermo, altre volte credo di averne parlato

³⁶ Vedi:

³⁶ Ecco: anche Elisabetta,

e quel che segue

³⁷ *nulla è impossibile a Dio*.

E la risposta:

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvienisse di me

non

avvenga

avvienisse di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Dunque – vedete – l'angelo parla qui di un'ombra. Quest'ombra possiamo ben collegare con la rugiada del *salmo 133*. Già precedentemente usavo insieme con il richiamo alla rugiada più volte l'accenno a un'ombra. La rugiada che copre, la rugiada che rinfresca, la rugiada che garantisce la fecondità del terreno anche in zone steppose o periodicamente inaridite. È l'ombra! E vedete?

«Lo Spirito Santo

ti coprirà. Qui sono usati due verbi composti con la preposizione «*epì*» che vuol dire «*sopra*». Prima abbiamo incontrato due verbi con la preposizione «*dià*», «*attraverso*». Adesso «*epì*».

«Lo Spirito Santo

verrà sopra di te e

stenderà la sua ombra

sopra di te. È la potenza dell'Altissimo, dove – vedete – l'angelo spiega a Maria che proprio la verginità fa di lei la Madre. Proprio la verginità fa di lei la Madre nell'innocenza. Tra l'altro, qui, sembra proprio di dover intendere che non ci sarà versamento di sangue, dunque, senza trasmissione di dolore. Tu sei Madre nell'innocenza perché sei la creatura integra, sei la creatura che custodisce

in sé il desiderio di far contento il Creatore. Tu ancora hai custodito questo desiderio! Tu sei la creatura che è radicata nell'intenzione originaria del Creatore. Tu sei la rivelazione del «principio» e il «principio» porta in sé la «fine». Tu sei Madre nella verginità perché sei Madre nella innocenza. È il mistero di Dio che prende dimora in te:

la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà

senza versamento di sangue

sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.

nella carne umana

Figlio di Dio.

Notate che nell'icona, tradizionalmente, la Madonna tiene in mano il filo che sta usando per tessere qualche cosa



è il *vangelo* apocrifo del Proto Giacomo che parla dell'incarico ricevuto da parte dei tecnici che operano nel tempio di Gerusalemme, di tessere il velo del santuario. Il velo che segna il passaggio tra il Santo e il Santo dei santi. Il velo. E il Santo dei santi è il segreto di Dio, è l'intimo di Dio, è la profondità del mistero di Dio. E mentre Maria sta tessendo il velo, ecco che l'angelo le fa visita e la saluta. Il velo, dunque, è la veste che copre il santuario nel suo luogo più intimo e più segreto? È il grembo del Dio vivente? Ricordate che poi, nel racconto della Passione si squarcia il velo? Si squarcia il velo! Svelato l'intimo di Dio! Ecco il segreto di Dio: il Figlio di cui si compiace. E dunque sta tessendo il velo e nella conversazione con l'angelo si chiarisce il fatto che non soltanto sta tessendo quel velo ma lei stessa è quella veste, lei stessa è quel velo, lei stessa è la Madre del Figlio di Dio, là dove l'intimo del Dio vivente trova dimora in lei. Il segreto di Dio parla in lei. Il Figlio di Dio prende carne in lei: «*Tu sei la veste!*». Vedete? Fateci caso. Nelle icone dell'annunciazione non manca mai quel filo, quel tessuto. Nell'icona che abbiamo sotto gli occhi, poi, vedete che il Figlio già è insediato, come intronizzato, nel grembo della Madre? Ed è un Figlio già tendenzialmente adulto. Ecco è la nuova Gerusalemme. Vedete? Il *salmo 133* rispunta. È la nuova Sion, è proprio lei, quella Gerusalemme a cui il nostro pellegrino era giunto anche se ancora in maniera intuitiva nello slancio di un fervore che lo ha coinvolto dopo la fatica di un lungo pellegrinaggio e nella prospettiva, poi, di rimettersi in cammino per ritornare chissà dove e in chissà quale periferia sconosciuta e ostile. Ma adesso – vedete – è la nuova Gerusalemme. Adesso è proprio vero, l'angelo, salutando Maria e intrattenendosi con lei in questa conversazione, le spiega

come tutta la famiglia umana è riconciliata. In te tutta la famiglia umana è riconciliata! In te tutta la creazione è liberata dall'idolatria! Vedete che la festa dell'Immacolata Concezione, non è la festa che si limita a contemplare lo splendore della creatura benedetta che corrisponde all'intenzione originaria di Dio e, dunque, già realizza in sé la fine del disegno che si compie secondo la sua intenzione originaria, superando quel differenziale che è determinato dalla colpa e la conseguenza penosa della colpa che si trascina lungo il corso disgraziatissimo della storia umana, la nostra! Non è solo questo, perché – vedete – nella festa della Madonna Immacolata noi, già alla scuola dell'antico pellegrino e alla scuola anche noi dell'angelo che ci fa visita mentre siamo in viaggio nel contesto di una storia incompiuta, anche noi stiamo scoprendo e condividendo il valore di questa identità, la sua, che chiarifica il senso di tutto quello che è avvenuto, sta avvenendo, avverrà nel corso della storia e il valore di tutte le creature. In te tutta la famiglia umana è riconciliata! In te tutta la creazione liberata dall'idolatria, si rallegra e fa festa! Tutta la creazione! Vedete? Dall'Ermon al monte Sion, in te la creazione è liberata dall'idolatria e dunque è motivo di festa! Tutte le creature concorrono a questa festa perché in te la santità dell'unico Dio ci chiama alla vita. E questo – vedete – nel nome di Gesù, finché il Dio vivente sarà tutto in tutti! Basta.

Litanie della veglia notturna

Vieni signore Gesù, mostra a noi il tuo volto, e noi saremo salvi!

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!

Gesù verbo incomprensibile, abbi pietà di me!

Gesù parola impenetrabile, abbi pietà di me!

Gesù potenza inaccessibile, abbi pietà di me!

Gesù sapienza inconcepibile, abbi pietà di me!

Gesù divinità immensa, abbi pietà di me!

Gesù Signore dell'universo, abbi pietà di me!

Gesù sovranità infinita, abbi pietà di me!

Gesù forza strepitosa, abbi pietà di me!

Gesù potere eterno, abbi pietà di me!

Gesù mio Creatore, abbi pietà di me!

Gesù mio salvatore, abbi pietà di me!

Gesù dolcezza del cuore, abbi pietà di me!

Gesù vigore nel corpo, abbi pietà di me!

Gesù limpidezza dell'anima, abbi pietà di me!

Gesù vivezza dello spirito, abbi pietà di me!

Gesù gioia del mio cuore, abbi pietà di me!

Gesù mia unica speranza, abbi pietà di me!

Gesù lode eccelsa ed eterna, abbi pietà di me!

Gesù pienezza della mia gioia, abbi pietà di me!

Gesù mio unico desiderio, abbi pietà di me!

Gesù buon pastore, abbi pietà di me!

Gesù Dio da tutta l'eternità, abbi pietà di me!

Gesù Re dei re, abbi pietà di me!

Gesù Signore dei signori, abbi pietà di me!

Gesù giudice dei vivi e dei morti, abbi pietà di me!

Gesù speranza dei disperati, abbi pietà di me!

Gesù consolazione degli afflitti, abbi pietà di me!

Gesù gloria degli umili, abbi pietà di me!

Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, noi ti benediciamo, tu hai mandato a noi il figlio tuo, Gesù Cristo, che è stato generato nella carne umana e mortale, da Maria, sempre vergine. Creatura benedetta che ha manifestato al mondo l'inesauribile tua fedele e vittoriosa volontà d'amore. Nella sua maternità verginale, noi siamo accolti a casa, nella città dei fratelli, nella comunione universale e libera, con tutte le tue creature. Nella sua maternità verginale, noi troviamo dimora accanto al figlio tuo, Gesù Cristo, e con lui, per lui, attraverso di lui, ci rivolgiamo a te che sei l'unico nostro Dio, Padre con il Figlio Redentore e lo Spirito Consolatore, unico nostro Dio, tu vivi e regni nei secoli dei secoli, amen!

Padre Pino Stancari S. J.
presso la Casa del Gelso, 6 dicembre 2013